

PETROLIO, DOLLARI E DOLORI

Disclaimer: il sito www.viveremeglio.org propone questo testo in quanto lo ritiene idoneo per allargare il proprio punto di vista sui problemi attuali a livello mondiale. Si sottolinea che la veridicità dei brani seguenti rimane sola e unica responsabilità dei rispettivi autori.

Dobbiamo aspettarci, a breve, un attacco terroristico la cui colpa verrà scaricata sull'IRAN?

Perché Bush visita Roma e i principali partners europei? A cosa li vuole convincere?

L'Europa è il principale partner economico iraniano... sarà un caso?

Perché l'Italia vuole partecipare alle trattative sul disarmo nucleare dell'Iran (attualmente portate avanti dai 5+1, ovvero i 5 del consiglio di sicurezza ONU + la Germania) e USA e Germania non vogliono?

Anche l'Italia è uno dei principali partner economici dell'Iran.

L'azienda per cui lavoro è fortemente preoccupata avendo affari in corso per milioni di euro e vedendo il suo interesse minacciato dalla impossibilità ormai quasi totale di avere garanzie e coperture bancarie sui crediti iraniani: nessuna banca occidentale vuole più garantire affari con l'Iran.

Le poche che ancora lo fanno cesseranno di farlo dopo la visita di Bush in Europa?

Perché è così preoccupante il nucleare iraniano che, se tutto va bene, darà i primi risultati tra 10 anni (l'arricchimento dell'uranio richiede stabilimenti enormi e investimenti colossali) e non il nucleare della Corea del Nord ben più reale e disponibile (essendo pure la Corea definita dagli USA uno dei cosiddetti "stati canaglia")?

Perché viene dato così risalto alle dichiarazioni antiamericane di Ahmadinejad quando è da 25 anni che in Iran (da Khomeini in poi) vengono pronunciate da ayatollah vari e quant'altri?

L'Iranian Oil Bourse (la petroborsa fortemente voluta dal regime iraniano) per ora non è partita –ovvero è partita nel febbraio 2008 ma non funziona ancora, o gli è stato impedito di funzionare - e forse solo questo ci ha salvato da una nuova guerra.

Non sarà anche per ostacolare il suo prendere piede che Bush ci viene a trovare?

I dubbi sono legittimi dato che la valuta prescelta, alternativa a quella delle uniche tre petroborse mondiali¹ che funzionano in dollari, è proprio l'euro?

Anche un certo Saddam venne attaccato col pretesto, ampiamente dimostrato ma che non ha mai suscitato -a mio avviso- sufficiente indignazione tra i milioni di gabbati, delle armi di distruzione di massa, appena ebbe l'idea di voler accettare solo più euro in pagamento al suo petrolio.

La storia spesso si ripete... sarà così anche stavolta?

Noi speriamo tanto in Obama, se vincerà prima di tutto e se, in caso tenga fede agli impegni, riuscirà ad avere vita lunga (sappiamo che da quelle parti non ci mettono tanto a liberarsi di un presidente che non fa gli interessi dell'economia... basti pensare a che fine fecero prima John e poi Bob Kennedy).

Sono solo alcune delle domande che mi pare giusto porsi.

A mio avviso siamo di nuovo di fronte all'ennesima mascherata per perseguire i veri interessi che invece vengono nascosti.

Propongo stralci di notizie varie provenienti dalla rete atte ad approfondire il nodale tema:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Petroeuro>

...

Nel gennaio 2008 il governo iraniano ha annunciato che avrebbe aperto la Iranian Oil Bourse (IOB, Borsa Iraniana del Petrolio) nel periodo tra l'1 e 11 febbraio successivo. Il 30 gennaio 2008, però, una serie di danni ai cavi di fibra ottica sottomarini isolò quasi completamente l'Iran dalla rete Internet (oltre all'Iran, rallentamenti e disguidi si sono avuti negli altri Paesi del Golfo, oltre che in Egitto e in India), rendendo di fatto impossibile l'eventuale apertura della Iranian Oil Bourse.

Dall'articolo tratto da "La Repubblica" del 12-06-08

¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Petroeuro> - Le tre oil marker attuali, basati sul dollaro statunitense, sono il greggio West Texas Intermediate (WTI), il greggio norvegese Brent, il greggio Dubai Crude degli Emirati Arabi Uniti. Nel 2003 l'Iran ha cominciato a trattare con i suoi partner europei ed asiatici usando l'euro. La borsa del petrolio iraniana diverrà il quarto oil marker nel mercato petrolifero internazionale.

Ma al centro dei pensieri di Bush, dei suoi ultimi mesi di presidenza e del viaggio europeo, sembra esserci un solo vero tema: l'Iran. Ieri il presidente americano ha duellato a distanza con il leader iraniano Mahmud Ahmadinejad e ha ribadito che tutte le opzioni, inclusa quella militare, sono ancora sul tavolo. Ma il presidente iraniano ha sfidato Bush: "Il suo tempo è finito, non è in grado di darci nemmeno un pizzicotto e non sarà in grado di prendere nemmeno un centimetro della sacra terra dell'Iran". Ahmadinejad, durante un comizio, ha raccontato che quando le truppe americane hanno invaso l'Afghanistan e l'Iraq l'intenzione era di accerchiare l'Iran per poi attaccarlo: "Fin dall'inizio eravamo il loro obiettivo. Ho informazioni precise su un incontro avuto da Bush con i suoi generali durante la sua visita nella regione (nel gennaio scorso). Lui voleva convincerli ad attaccarci, ma loro gli hanno presentato un quadro della situazione che lo ha spaventato a tal punto che poi è scappato in Australia e per due giorni non è riuscito a parlare bene. Ora - ha concluso Ahmadinejad - è tornato a pensarci, ma gli assicuro che non potrà realizzare i suoi sogni". Bush alla fine della sua visita in Germania ha detto che la diplomazia "resta la prima scelta" per risolvere il problema del nucleare iraniano ma ha ripetuto "che tutte le opzioni restano aperte: se scelgono di continuare ad essere ostinati ci saranno nuove sanzioni". E la cancelliera Merkel ha spiegato che per fare ulteriori pressioni sull'Iran si agirà colpendo gli interessi finanziari e le banche iraniane in Europa.

<http://www.finanzainchiaro.it/dblog/articolo.asp?articolo=625>

LA RUSSIA METTE IN GUARDIA CONTRO IL PROPOSITO DI UN IMMINEENTE ATTACCO ALL'IRAN.

Di [redazione](#) (del **12/06/2008** @ 04:04:57, in [Osservatorio Internazionale](#))

L'affaire adesso si fa più complicato e non poteva essere altrimenti. Ormai da più giorni si assisteva ad una continua gara tra Stati Uniti ed Israele a chi proponeva la minaccia più "credibile" nei confronti dell'Iran.

Bush visita Israele e non si lascia scappare l'occasione per spararne di grosse sul nuovo "stato canaglia" per eccellenza.

La settimana successiva è Olmert a volare negli States per definire il piano d'attacco (così si dice).

A seguire ecco il vice di Olmert confermare che l'attacco è inevitabile per troncane sul nascere la minaccia nucleare degli Ayatallah.

Infine Bush di nuovo in Europa nel tentativo di raccogliere adesioni per un'opzione militare già fallita in partenza.

In gioco ci sono gli interessi delle tre nuove grandi (Russia, India, Cina), legate a Teheran dalle forniture di gas e petrolio che copiose arrivano dai giacimenti persiani per alimentare le loro economie in piena espansione. Nessuno in Europa è disposto a seguire il Presidente americano, e non potrebbe essere altrimenti visto l'epilogo iracheno, il pedaggio pagato in termini di vite umane e di costi veri e propri. Il tutto senza alcun ritorno, anzi. Quale Governo europeo avrà la faccia tosta di proporre ai propri cittadini una "nuova missione di pace"? Quale Governo batterà la gran cassa mediatica del "pericolo nucleare iraniano"?

L'Italia poi, in modo particolare, dovrebbe starne fuori: siamo i primi partner commerciali europei di Teheran. Gli scambi tra le due capitali passano i sei miliardi di euro e gran parte delle aziende italiane interessate hanno sede nel nord del nostro Paese. E' vero, le sanzioni ci hanno danneggiato contraendo il nostro fatturato export, ma gli Iraniani hanno sempre nutrito nei nostri confronti una forte simpatia e hanno sempre privilegiato i nostri marchi e le nostre aziende per la gestione delle loro commesse.

La materia è delicata, tanto delicata da meritare una nota ufficiale della diplomazia russa che non può essere ignorata e tanto meno sottovalutata.

Cosa è successo? Il Ministero degli Esteri russo ha messo in guardia lunedì contro il proposito di un attacco all'Iran. Lo ha fatto commentando le dichiarazioni del Vice-Primo Ministro israeliano Shaoul Mofaz che nel corso di una conferenza stampa aveva ribadito la ferma intenzione di attaccare militarmente alcune postazioni iraniane con il supporto degli Stati Uniti.

In una nota consegnata alle agenzie dall'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri russo si afferma quanto segue: "Seppure siano stati espressi a titolo personale, consideriamo deprecabili i propositi del Sig. Mofaz, soprattutto perché proferiti da un dirigente di uno Stato che fa parte dell'ONU. Il rispetto della Carta costitutiva di questo organismo prevede che tutti coloro che ne fanno parte debbono in primo luogo evitare di ricorrere alla forza o di proferire minacce per regolare questioni di carattere internazionale".

E chi ha orecchie per intendere, intenda.

Redazioneonline - Osservatorio Internazionale.

L'analisi di William R. Clark autorevole ricercatore americano esperto di petrolio
«Il petro-euro scalza il petro-dollaro: è la vera ragione della crisi con l'Iran»
Sabina Moranti – tratto da “Liberazione”

Peccato che quasi tutti i giornalisti di questo paese si siano messi a lanciare strali invece di verificare notizie e informazioni, rendendo molto più facile il lavoro di quegli specialisti della guerra psicologica che, con classico stile anni Cinquanta, confezionano la "storia ufficiale". Sarebbe bastata un'occhiata alle notizie economiche del momento per dipanare il mistero dello scandalo suscitato dagli slogan del presidente iraniano, **sostanzialmente gli stessi da venticinque anni, fatta eccezione per la breve pausa del riformista Khatami.**

Un mistero che non riguarda i contenuti della propaganda di Ahmadinejad, che utilizza la retorica anti-sionista come unico collante per una società sempre più inquieta, ma le reazioni scandalizzate dell'Occidente. Se i falchi di Teheran inneggiano ancora una volta alla distruzione del piccolo e del grande Satana, scrivevano i giornalisti arabi la scorsa settimana, perché stavolta gli occidentali strepitano? Alcuni commentatori accusavano Ahmadinejad di ingenuità politica ma quasi nessuno mostrava stupore per la ben nota abitudine dei regimi islamici di strumentalizzare la tragedia palestinese quando registrano una crisi di consenso.

Detto questo, quindi, manca qualcosa. Per trovare la notizia, il tassello che potrebbe rendere comprensibile un confuso puzzle di propagande contrapposte, bisogna risalire a qualche mese fa, quando un autorevole ricercatore esperto di petrolio - quel William R. Clark autore di Revisited - The Real Reason for the Upcoming War with Iraq: a Macroeconomic and Geostrategic Analysis of the Unspoken Truth (Le vere ragioni della prossima guerra contro l'Iraq: un'analisi macroeconomica e geostrategica della verità non detta) - puntava l'indice sul prossimo obiettivo. Attenzione, scriveva Clark il 5 agosto scorso, le tensioni geopolitiche fra Stati Uniti e Iran «*vanno ben oltre le preoccupazioni per il programma nucleare iraniano, come pubblicamente affermato, ma riguardano molto più plausibilmente il tentativo di Teheran di proporre un sistema di scambio del petrolio basato sul petro-euro*».

Esattamente come per il conflitto con l'Iraq, scrive Clark, «*le operazioni militari contro l'Iran sono strettamente collegate con la macroeconomia e con la sfida alla supremazia del dollaro costituita dall'euro come moneta alternativa per le transazioni petrolifere, una sfida non pubblicizzata ma molto, molto seria*». Secondo Clark e numerosi analisti, infatti, più dell'accesso ai pozzi garantito dall'occupazione militare è stata proprio la salvaguardia della supremazia del dollaro all'origine dell'invasione dell'Iraq. Saddam insomma avrebbe firmato la sua condanna a morte non per le sue inesistenti armi di distruzione di massa né tanto meno per i massacri dei civili, quanto per avere deciso di farsi pagare in euro le esportazioni di petrolio. Secondo alcuni insider della Casa Bianca l'operazione Iraq freedom, oltre a stabilire una presenza militare e un governo filo-americano, aveva specificamente l'obiettivo di riconvertire in dollari gli scambi petroliferi iracheni e far passare ai paesi Opec ogni fantasia di transizione all'euro - ovviamente più conveniente in quanto meno svalutato del biglietto verde.

Nel caso dell'Iran, sostiene Clark, la minaccia sarebbe molto più concreta visto che Teheran ha annunciato, per il marzo prossimo, l'apertura di una vera e propria borsa petrolifera alternativa alle uniche due ufficialmente riconosciute, il Nymex di New York e l'International Petroleum Exchange di Londra, una borsa appunto basata su di un sistema di scambi interamente basato sull'euro e tacitamente appoggiata da altri paesi produttori.

Perché sia così grave lo spiega a chiare lettere lo stesso Clark: «*Se la borsa iraniana prendesse piede, l'euro potrebbe irrompere definitivamente negli scambi petroliferi. Considerando il livello del debito statunitense e il progetto di dominio globale portato avanti dai neocon, la mossa di Teheran costituisce una minaccia molto seria alla supremazia del dollaro nel mercato petrolifero internazionale*».

Dal punto di vista esclusivamente economico e monetario, l'avvio di un sistema in petroeuro è uno sviluppo logico visto che l'Unione europea importa più petrolio dai paesi Opec di quanto non facciano gli Stati Uniti e, di fatto, gli europei pagano il petrolio iraniano in euro già dal 2003. Ma una vera e propria competizione fra le due monete, in una borsa indipendente dai desiderata di Washington ma lasciata in balia della proverbiale mano invisibile, è l'incubo della Federal Reserve perché, come scrive Clark «*gli Stati Uniti non potrebbero più continuare a espandere facilmente il credito attraverso i buoni del tesoro e il valore del dollaro crollerebbe*».

La borsa iraniana sarebbe insomma una tappa fondamentale verso il passaggio dell'Opec dai petrodollari ai petroeuro, passaggio facilitato anche dal comportamento delle banche centrali di due giganti, Russia e Cina, che dal 2003 hanno cominciato ad accumulare la divisa europea.

Non la solita vecchia propaganda anti-sionista, quindi, né tanto meno un programma nucleare che forse, fra una decina d'anni, potrebbe condurre l'Iran alla bomba atomica - ma allora perché non nuclearizzare subito la Corea del Nord? Sono i petroeuro a spaventare gli americani. Ecco perché, dall'autunno del 2004 fino all'estate del 2005, i generali del Pentagono sono stati chiamati a sfornare ogni sorta di simulazioni d'attacco all'Iran; ed ecco perché si sono nel frattempo moltiplicati gli strali contro un regime che non è più antisemita o più brutale di quelli che governano il Pakistan o l'Arabia Saudita.

Il problema dei generali è che, forti dell'esperienza irachena, sono costretti a scartare a priori l'ipotesi soft - quella del cambio di regime - così come un'invasione su larga scala contro il ben più solido e numeroso esercito di Teheran. Ed ecco allora farsi strada svariate ipotesi, tutte abbastanza spaventose ma alcune decisamente

agghiaccianti, come quella descritta dall'esperto di intelligence Philip Girdali su The American Conservative, sotto l'illuminante titolo: "In caso di emergenza, nuclearizzate l'Iran".

Oltre a fornire notizie sulla ripresa dell'intensa attività di pianificazione da parte dei militari, Girdali rivela che, **in caso di un altro attacco terroristico sul suolo americano, l'ufficio del vice-presidente Dick Cheney vuole che il Pentagono sia pronto a lanciare un attacco nucleare contro Teheran, anche se il governo iraniano non risultasse coinvolto con l'attentato.**

Su istruzioni del vicepresidente il Pentagono ha quindi incaricato il Comando strategico statunitense (Stratcom) di stilare un piano che include appunto un attacco aereo su vasta scala contro obiettivi iraniani, sia con armi convenzionali che con le nucleari tattiche progettate per distruggere i bunker. La domanda è quindi una sola: l'operazione è già cominciata?

http://www.disinformazione.it/scambio_petrolio_iran.htm

Questo articolo, scritto nel 2006, approfondisce con chiarezza la ragione vera della preoccupazione USA sull'IRAN.

L'Iranian Oil Bourse per ora non è partita –ovvero è partita nel febbraio 2008 ma non funziona ancora, o gli è stato impedito di funzionare- e forse solo questo ci ha salvato da una nuova guerra. Forse è anche per ostacolare il suo prendere piede che Bush ci viene a trovare? I dubbi sono legittimi dato che la valuta prescelta, alternativa a tutte le altre petroborse mondiali che funzionano in dollari, è proprio l'euro?

II. Lo scambio di petrolio iraniano

Il Governo Iraniano ha finalmente sviluppato l'ultima arma di distruzione di massa che può distruggere il sistema finanziario americano. L'arma è l'Iranian Oil Bourse che partirà nel Marzo 2006².

In termini economici, questa rappresenta una minaccia nei confronti del dollaro più grande di quella di Saddam, perchè permetterà a chiunque sia di comprare che di vendere petrolio per euro.

Se così sarà, tutti adotteranno l'euro.

* Gli europei non dovranno comprare e mantenere i dollari per assicurare i pagamenti di petrolio, ma invece pagheranno con la loro valuta e di questa ne trarrà beneficio l'Europa a discapito dell'America.

* La Cina e il Giappone saranno smaniosi di adottare questo nuovo sistema, perchè permetterà loro di abbassare drasticamente le loro riserve in dollari e diversificarle con l'euro, per proteggere se stesse contro il deprezzamento del dollaro. Una parte dei loro dollari sarà mantenuta, una parte verrà scaricata completamente, ed un'altra sarà usata per i futuri pagamenti fin quando ce ne sarà bisogno.

* I Russi hanno un interesse economico nell'adottare l'euro. La gran parte del loro commercio avviene con le nazioni europee, con le nazioni che esportano petrolio, con la Cina e con il Giappone. Inoltre i Russi, per il loro nazionalismo se possono pugnalarlo l'America lo fanno volentieri.

* Le nazioni arabe che esportano petrolio adotteranno l'euro in maniera entusiasta per diversificare in modo da non aver montagne di dollari deprezzati. Come i Russi, la maggior parte del loro commercio avviene con l'Europa, e preferiscono la valuta europea per la sua stabilità, per evitare rischi, per non menzionare poi la jihad contro gli infedeli.

Solo la Gran Bretagna dovrà scegliere, proprio perchè ha una partnership strategica con gli Stati Uniti ma anche una naturale spinta verso l'Europa.

Comunque, quando vedrà il suo partner centenario fallire, che cosa pensi che farà ?

Non dobbiamo dimenticare che i due mercati principali per lo scambio di petrolio sono il NYMEX di New York e l'International Petroleum Exchange di Londra (IPE), anche se in effetti entrambi sono di proprietà americana.

Gli Inglesi non hanno adottato l'Euro perchè pressati dagli Americani, altrimenti l'IPE di Londra avrebbe dovuto passare all'Euro ferendo mortalmente il dollaro e il suo partner strategico.

A qualsiasi velocità, non importa quello che decide l'Inghilterra, l'Iranian Oil Bourse accelererà l'interesse Europeo, Cinese, Giapponese, Russo ed Arabo ad adottare l'Euro, segnando il destino del dollaro.

Gli Americani non lo possono permettere ed adotteranno qualsiasi strategia per fermare l'operazione:

* Sabotando lo scambio - questo potrebbe essere un virus da computer, oppure sabotando un network, le comunicazioni, un attacco ai server e qualcosa simile all'11 settembre sulle strutture principali o i backup (*vedasi lo strano danneggiamento ai cavi sottomarini di cui sopra Ndr*).

* Un colpo di Stato - questa potrebbe essere la migliore strategia a lungo termine per gli Americani.

* Negoziando termini e limitazioni accettabili - Questa è un'altra eccellente soluzione, peggiore della prima ma sempre una soluzione.

* Una risoluzione di guerra dell'ONU. Questa non sarebbe molto facile, ma la retorica sullo sviluppo delle armi di distruzione di massa iraniane senza dubbio serve a preparare questa azione.

² http://en.wikipedia.org/wiki/Iranian_Oil_Bourse L'Iranian Oil Bourse ha iniziato la sua attività nel febbraio 2008. Sul sito wikipedia in inglese tra l'altro si legge: "The IOB is a Petrobourse for petroleum, petrochemicals and gas in various non-dollar currencies, primarily the euro and Iranian rial and a basket of other major currencies."

* Un attacco nucleare unilaterale - Questa è una scelta strategica terribile con tutte le ragioni associate alla strategia successiva, la guerra totale unilaterale. Gli Americani potrebbero Israele per fare questo lavoro sporco (*e questo sta avvenendo Ndr*).

* Guerra Unilaterale Totale - questa ovviamente è la peggiore scelta strategica. Prima cosa, le risorse militari americane risultano già svuotate con le due guerre in corso. Secondo, allontanerebbe da loro le altre nazioni potenti. Terzo, le nazioni che hanno grandi quantità di dollari potrebbero decidere di fare rappresaglie scaricando le loro montagne di dollari e prevenendo gli Stati Uniti dal finanziare le proprie ambizioni militari.

Infine, l'Iran ha alleanze strategiche con altre nazioni potenti che potrebbero essere coinvolte nella guerra, come Cina, India e Cina, conosciute come la Shanghai Cooperative Group, a.k.a. Shanghai Coop e un patto separato con la Siria.

Qualsiasi sia la scelta, l' Iranian Oil Bourse siglerebbe la fine del dollaro.

III. La fine del dollaro

Il collasso del dollari accelererà l'inflazione americana e farà salire i tassi americani a lungo termine.

A quel punto, il Fed si troverà tra Scilla e Cariddi - tra il declino dei prezzi e la super inflazione, con la crescita dei tassi di interesse, la depressione economica, un implosione in bond, stock, e mercati derivati, con un totale collasso finanziario, o in alternativa, la scelta di Weimar annegando il sistema finanziario in liquidità, liberando LTCM e superinflazionando l'economia.

La teoria austriaca dei cicli dice che non si può stare tra Scilla e Cariddi e la FED dovrà fare la sua scelta. Senza dubbio il Commander-in-Chief Ben Bernanke, un rinomato alunno della Grande Depressione e pilota Black Hawk sceglierà l'inflazione con il potere annihilante del declino dei prezzi.

Per evitare questo, ricorrerà all'emissione di moneta e agli elicotteri e se necessario monetizzerà tutto.

La sua mossa finale sarà la distruzione per superinflazione della valuta Americana e dalle sue ceneri sorgerà la prossima valuta di riserva del mondo, quella reliquia barbara chiamata oro.

La superinflazione, comunque, non sarà istantanea. Passeranno anni prima del collasso finale. La superinflazione di Weimar è iniziata nel 1920 ed è finita nel 1923 con la distruzione totale della moneta.

Alla Russia e alla Bulgaria ci sono voluti 7 -8 anni.

Dal momento che il dollaro è la moneta di riserva del mondo la superinflazione si differenzierà in due modi da quella storica. Da una parte ci saranno debiti e derivatives in dollari.

Dato che il rapporto di valuta su debiti e derivati è basso, la superinflazione sarà di proporzioni epiche.

D'altra parte, le banche centrali combatteranno per supportare il dollaro inflazionando le proprie valute. Perciò la caduta del dollaro potrebbe essere improvvisa o protratta nel tempo.

Qualsiasi sarà la velocità della superinflazione, gli americani comuni avranno poche opzioni per proteggersi durante la crisi, ricorrere ai dollari canadesi o ai pesos messicani, o convertire i dollari in terra e immobili.

Ma i venditori rifiuteranno di accettare questa valuta superinflazionata che sparirà velocemente dal mercato.

Le scelte saranno convertire in oro ed argento alzandone i prezzi. Le banche centrali non avranno altre opzioni che l'oro.

Storicamente, in tempi di crisi, l'oro è sempre stato l'ultima ancora di salvezza e sarà così anche questa volta.

L'autore

Krassimir Petrov è un Macro Economist/Investment Strategist laureato alla Ohio State University e insegna Macroeconomics, International Finance, and Econometrics alla American University in Bulgaria.

fonte:

http://www.gold-eagle.com/editorials_05/petrov011606.html

* * *